

Un noto economista odierno, il Keynes, ha scritto testè nel suo saggio sul liberismo: « Il socialismo marxistico resterà sempre un enigma nella storia delle dottrine. Com'è potuto accadere che una dottrina così illogica, e così noiosa, abbia esercitato un'efficacia così forte e così durevole sullo spirito degli uomini e sul cammino della storia? ». Alla quale domanda è stato giustamente risposto (1) col dare risalto al valore non teorico ma passionale di quelle costruzioni solo in apparenza filosofiche, storiche ed economiche.

E la edizione che abbiamo annunciata è, infatti, un'edizione di « libri sacri », ai quali si rivolgono cure quasi idolatriche, procurando che non vada perduta sillaba di quanto scrissero codesti moderni autori di Pentateuchi e di Evangelii. Si pensi a quei tredici grossi volumi che saranno dedicati al solo *Capitale*, che poté interessare un tempo come un indovinello non risoluto, ma che ora, sciolto l'indovinello, non interessa più, o interessa al pari di un libro medievale di rivelazioni e di profezie. Questione di fede, dunque, di una fede che, sebbene criticata nei suoi fondamenti teorici, sopravvive tenace come disposizione di animi e regola di azioni. È probabile che in quanto tale sopravviva a lungo, o anche che, in certe condizioni, si ringagliardisca, e perfino che essa abbia una sua sorta di perpetuità come quella che risponde a uno degli eterni momenti della vita sociale e ai bisogni e ai desiderii e ai sogni che ad esso si legano. Il Marx aveva rare qualità per foggiare uno strumento di grande uso in questo rapporto: era ricco di odio, sarcastico, immaginoso, sofista, e abile a valersi ai suoi fini dei concetti e dei metodi della più alta filosofia che il pensiero umano avesse prodotta, la filosofia hegeliana: il che dà alla sua opera l'aspetto grandioso che ha colpito alla prima molti intelletti disposti al filosofare, e, d'altra parte, ha soddisfatto coloro a cui piace possedere in una formula facilmente persuasiva (e che cosa c'è di più persuasivo che somministrare spiegazioni e previsioni fondate sull'interesse economico?) la realtà e la sua storia. Odiatore degli dèi, come egli fin da giovane sempre si professò, il Marx fondava tuttavia una religione e la compieva con una teologia adeguata.

B. C.

G. LENOTRE. — *La compagnie de Jéhu*, épisodes de la réaction lyonnaise: 1794-1800 (nella *Revue des deux mondes*, 15 dicembre 1929-15 aprile 1930).

*La compagnie* o *les compagnons de Jéhu* è un nome divulgato soprattutto mercè il titolo di un romanzo del Dumas padre; ma il Lenotre sostituisce ora al nome, e alle fantasie che sotto quel nome hanno avuto

(1) Da un antico marxista, Arturo Labriola, del quale mi è venuta sott'occhio una conferenza: *Le marxisme en tant que doctrine synthétique du socialisme: les raisons de son succès*, pubbl. nei *Cahiers bleus* di Bruxelles del 1930.

corso, la cosa, la realtà storica, che è assai diversa, come, del resto, chi è pratico in siffatte materie non poteva non aspettarsi. Niente « compagni » e niente « compagnia di Jéhu » in quanto associazione o setta o banda o altra istituzione; molto meno associazione o setta o banda formata e condotta da aristocratici e da preti; quel nome designò semplicemente una serie di atti di vendetta compiuti dopo Termidoro contro denunciatori ed esecutori delle uccisioni e delle esecuzioni capitali onde Lione era stata insanguinata col prevalere dei giacobini per aver prima procurato di liberarsi dei terroristi, imprigionando, giudicando e mandando a morte il loro esponente, lo Chalier; e coloro che commisero gli atti di vendetta, e dei quali ci restano notizie, se non compiute, non iscarse, erano, quasi tutti o tutti, gente di popolo. La denominazione data agli autori di quegli atti dovette uscir dalle labbra di qualcuno che aveva familiari i ricordi della Bibbia e della storia ebraica; e parve alludere a una potenza tenebrosa, che prese forma nelle immaginazioni dei giacobini esposti alle vendette, i quali denunciarono a più riprese quella inesistente *Compagnie de Jéhu*, — o, come talora dicevano, *de Jésus*, — composta e animata, a loro credere o a loro detto, da aristocratici e preti. Il lavoro romanzesco intorno ad essa cominciò con un noto capitolo del Nodier nei *Souvenirs de la Révolution*, che narrò come imprese della Compagnia di Jéhu quelle di una banda di volgari svaligiatori di diligenze e ne rialzò l'interesse sentimentale introducendovi particolari attinti ad altri casi. Le pagine del Nodier furono il punto di partenza del Dumas padre, che compose il suo romanzo nel 1836, premettendovi una introduzione intorno alle ricerche da lui compiute a Bourg per prepararlo.

Questa introduzione — *Un mot au lecteur* — è veramente graziosa e degna ancora di esser letta, come non è il romanzo, uno dei più deboli tra quelli della decadenza letteraria del Dumas. Ribocca, da cima a fondo, di quella *blague* a lui consueta, disinvolta, spiritosa, briosa, e insieme ingenua e trasparente come di chi la dia a bere a sè stesso prima che ai lettori. Delizioso è il dialogo con l'erudito locale, un magistrato, che attendeva da anni a scrivere la storia della provincia, e al quale il Dumas era stato indirizzato come al dotto che poteva solo fornirgli tutti i dati storici di cui aveva bisogno per conoscere nel particolare l'origine e le vicende della famosa compagnia. Eccone le battute introduttive:

Je trouvai un homme à la figure luisante et au sourire goguenard.

Il m'accueillit avec cet air protecteur que les historiens daignent avoir pour les poètes.

— Eh bien, monsieur, — me demanda-t-il, — vous venez donc chercher des sujets de roman dans notre pauvre pays?

— Non, monsieur: mon sujet est tout trouvé; je viens seulement consulter les pièces historiques.

— Bon! je ne croyais pas que, pour faire des romans, il fût besoin de se donner tant de peine.

— Vous êtes dans l'erreur, monsieur, à mon endroit du moins. J'ai l'habitude de faire des recherches très sérieuses sur les sujets historiques que je traite.

— Vous auriez pu tout au moins envoyer quelqu'un.

— La personne que j'eusse envoyée, monsieur, n'étant point pénétrée de mon sujet, eût pu passer près de faits très importants sans les voir; puis je m'aide beaucoup des localités, je ne sais pas décrire sans avoir vu.

— Alors, c'est un roman que vous comptez faire vous-même?

(*Allusione alle voci che allora correvano che i romanzi ai quali il Dumas dava il nome, fossero composti da alcuni letterati da lui salariati.*)

— Eh! oui, monsieur. J'avais fait faire le dernier par mon valet de chambre; mais, comme il a eu un grand succès, le drôle m'a demandé des gages si exorbitants, qu'à mon grand regret je n'ai pu le garder.

L'idea che circola in questa prefazione è che gli eruditi e gli storici non valgono a nulla in fatto di storia e che questa deve essere scritta dai « poeti ». Ora, sarà vero che, nel narrare l'arresto del re a Varennes in relazione alla topografia di quel paese, « pas un historien n'avait été historique » e meno di tutti il Thiers, e solo Victor Hugo, che era « un poète et non pas un historien », era stato « d'une exactitude absolue »? Può darsi, sebbene è anche probabile che il Dumas asserisca ciò a capriccio. Sarà vero che egli solo, contro tutti gli eruditi, dia la vera lezione e interpretazione del motto che è sulla tomba di Margherita d'Austria in una chiesa di Bourg? Può darsi, con le sopradette riserve. Sarà vero che l'erudito locale, che aveva raccolto i documenti per la storia della provincia, ignorasse pur l'esistenza della Compagnia di Jéhu e che egli dovè apprendergliene il nome e spiegargliene il significato? Medesima risposta. Ma se anche tutte queste sue asserzioni fossero vere, che cosa se ne ricaverebbe contro gli eruditi e gli storici? Che ciascuno, per esperto che sia, ha i suoi momenti d'incomprensione, le sue ottusità e le sue ignoranze: il che è da ammettere. Anche un bambino può talvolta fare un'osservazione da smentire un adulto e confonderlo; ma con ciò il bambino è bambino e l'adulto è adulto, nè il primo può assumere le parti e compiere il lavoro del secondo. Del resto, abbiamo accennato qual governo il Nodier facesse delle tradizioni da lui raccolte su quei fatti; e il Dumas ricevette in proposito dagli eruditi locali, come c'informa il Lenotre (fasc. del 15 aprile 1930, pp. 850-52), « un arsenal de renseignements parfaitement authentiques », di cui poi non tenne alcun conto, con grande stupore di quella buona gente che si era data tanta pena per rendergli servizio.

Anche ai nostri giorni si odono ripetere queste scioccherie intorno alla storia che dovrebbe essere ricostruita da poeti e romanzieri, i quali possederebbero la miracolosa vista a ciò necessaria, ecc. Ma le si ripete con gonfia ciarlataneria, e perciò riescono tanto spiacevoli quanto piacevole era l'allegra *blague* del vecchio Dumas, che ancora riconduce sulle nostre labbra il sorriso meritato da chi ci diverte e si diverte.

B. C.